

POLITICA E SOCIETÀ



Il comico genovese Beppe Grillo in un'immagine di repertorio. FOTO ANSA

Grillo, primarie-beffa Con 147 voti sei capolista

- Il comico esulta sul web ma avrebbero votato complessivamente meno di 100 mila iscritti
- La base è molto critica: candidati poco rappresentativi
- Senza risposta le venti domande sulla trasparenza delle operazioni di voto

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Più che va avanti e più sembra un gioco di ruolo. Simili a quelli che organizza ogni anno il Pdl, si chiamano "Governiadi" e si gioca a governare. Un gioco appunto, all'inizio dell'estate, dove si misurano e si verificano eventuali attitudini. Ma poi governare è, appunto, un'altra cosa.

Allora, in quattro e quattr'otto, cioè in quattro giorni, dall'alba al tramonto, Grillo e Casaleggio hanno già fatto le liste per ogni circoscrizione elettorale per le politiche. Cioè, quel rito estenuante, sanguinoso e fraticida, bottegaio e personalistico, è stato sostituito con un rito 2.0 che lascia altrettanti sospetti. Per motivi opposti a quelli tipici delle segreterie di partito. Ma il risultato non cambia. Grillo esulta dal web. «Meraviglioso, è stata dura ma ce l'abbiamo fatta, è la prima volta che un partito fa una cosa del genere e non abbiamo speso un euro. Hanno votato 95 mila aventi diritto per assegnare i 1400 posti disponibili. Sono persone normali, gente le cui faccette di cazzo vedi dappertutto, nelle foto, nei ristoranti, ma che si fanno il mazzo tutto il giorno

per lavorare. È la prima volta al mondo che un partito fa una cosa del genere e per di più a costo zero. Sono veramente soddisfatto».

Su 31 capilista, 17 sono donne. Ogni candidato ha avuto a disposizione uno spazio sul portale del M5S per curriculum dichiarazione di intenti. I votanti dovevano essere iscritti al M5S en-

tro il 30 settembre scorso con documenti di identità digitalizzati. La procedura di voto era molto semplice: tre minuti di tempo per tre preferenze dopo aver valutato i candidati della circoscrizione a cui si accedeva automaticamente. I 95 mila votanti avranno conferma dell'esito del loro voto. Non è chiaro come ma, insomma, avranno una ricevuta

LE REAZIONI

«Questa è oligarchia, non democrazia»

«Gli elettori, in tutta Italia, delle "Parlamentarie" di Grillo sono un quinto del totale degli elettori delle primarie del centrosinistra nella sola Emilia-Romagna». Così Stefano Bonaccini, segretario regionale Pd, all'indomani della chiusura dei seggi web della consultazione del Movimento Cinque Stelle. Proprio dall'Emilia Romagna arrivano le maggiori frecciate al comico e a Casaleggio. A partire proprio dai dati: più d'uno fa notare che ogni avente diritto al voto aveva tre preferenze da

indicare, per cui la cifra totale sarebbe inferiore a 32 mila votanti. «Più che le primarie, pare una loggia massonica», «Questa è oligarchia, non democrazia», «Piccoli club privati e casta estremamente chiusa», «C'è più gente nel mio quartiere», alcuni dei commenti in rete. In assenza di numeri ufficiali forniti dallo staff, quelli stimati per l'Emilia-Romagna, una delle roccaforti del Movimento, fanno capire come in altre regioni i candidati siano stati nominati con numeri veramente esigui.

ta e un riscontro. È tutto *on line*, tutto a portata di clic. Anche il ripudio, la denuncia, forse anche la delazione. «Adesso che i nomi dei candidati sono pubblici - spiega Grillo a chiusura delle operazioni di voto - gli elettori italiani potranno valutarne le capacità e l'onestà». In tempo utile, è il messaggio, per segnalare incandidabili prima delle elezioni. È tanto euforico Grillo, che annuncia il programma. O meglio, un altro gioco di ruolo: «Tutti gli iscritti potranno partecipare alla stesura online del programma del M5S».

Fa tremare i polsi il fatto che nel giubilo generale non sia dedicata una parola al profondo malumore che gira invece sulla Rete. E proprio tra la base dei grillini. A cominciare dal numero dei votanti: «Come è possibile - si chiedono attivisti 5 Stelle - che sia ritenuto sufficiente il voto di 95 mila persone per decidere i candidati a tutto il Parlamento?». Un campione poco significativo - in Italia sono 49 milioni gli aventi diritto per le politiche - che in certe regioni diventa quasi ridicolo visto che alcuni candidati sono stati nominati con appena 120 voti. Le prime tre nominate in Emilia Romagna hanno avuto rispettivamente 372 voti (Sarti), 234 (Montecchi), 201 (Mucci). Con 147 voti Riccardo Nuti è il più votato della Sicilia. Nota l'espulso ferrarese Valentino Tavolazzi: «Casaleggio: meno di 100.000 elettori hanno scelto i candidati M5S al Parlamento del paese».

Per non dire poi delle accuse di poca trasparenza. Attivisti 5 Stelle entrati nel cono d'ombra del grande capo Casaleggio e del suo portavoce Beppe Grillo, hanno postato in rete venti domande, il tormentone nei giorni delle Parlamentarie. Ad esempio: «Chi sono gli amministratori del portale (tramite cui si vota, ndr)? Dove è fisicamente il server su cui è il portale? Chi ha accesso alle informazioni sensibili? Chi e come verificherà che le votazioni sono libere, reali e che il conteggio sarà corretto? I verbali dei risultati saranno resi pubblici? Nel caso di controversie e ricorsi, chi e come deciderà? Le informazioni sul voto, dati estremamente sensibili, da chi verranno gestite e rese accessibili? Quali metodologie di sicurezza vengono adottate? Come si pensa di garantire trasparenza nelle votazioni? Quale sarà la struttura di comunicazione destinataria dei fondi dei gruppi parlamentari (a cui arriverà ogni mese circa 5 mila euro per ogni eletto visto che ognuno avrà un mensile fisso non superiore ai 5 mila euro)?».

Sono solo alcune delle domande. Scritte, come si intuisce, da qualcuno molto dentro il sistema 5 Stelle e molto critico con lo stesso sistema. Emilia Romagna e Piemonte i territori più sospetti da questo punto di vista, quelli dove il Movimento è più radicato, ha già strappato posti alle amministrative e alla regionali e ha prodotto strappi, critiche ed espulsioni. Domande a cui Grillo e Casaleggio hanno accuratamente evitato di rispondere. Casaleggio evitando proprio di comparire. Grillo recitando la sua parte su qualche video postato su YouTube. Con tutto il rispetto per i nominati, che fine fanno democrazia e trasparenza in questa politica a dimensione 2.0?

Promosso don Georg Si chiude Vatileaks

MARZIO CENCIONI
CITTÀ DEL VATICANO

Benedetto XVI ha nominato monsignor Georg Gaenswein, suo segretario particolare, nuovo prefetto della Casa pontificia elevandolo al contempo alla dignità di arcivescovo. A monsignor Gaenswein è stata assegnata la sede titolare di Urbisaglia.

Sono smentite quindi le voci che ipotizzavano una «promozione-rimozione» e confermate, invece, in sostanza quelle relative all'ipotesi di un doppio incarico come il predecessore Dziwisz. Lo scandalo Vatileaks, infatti, ha visto don Georg piuttosto nel ruolo della vittima, assieme al Papa e al segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone (contro il quale è stato sparso molto veleno da curiali di lungo corso). Anche il cardinale Harvey, che aveva raccomandato Paolo Gabriele come maggiordomo del Pontefice, e per questo aveva offerto le sue dimissioni a Papa Ratzinger fin dall'arresto dell'assistente di camera, non è stato certo punito perché ha ottenuto la porpora cardinalizia in un'età relativamente giovane: 62 anni. Certo è che Benedetto XVI non sembra subire i condizionamenti degli ambienti curiali (che spesso arrivano anche a mezzo stampa) e decide secondo i propri convincimenti. E il Papa fin dalla prima occasione pubblica seguita all'arresto di Paolo Gabriele del 23 maggio (che fu l'Udienza Generale del 30) riconfermò la sua fiducia tanto a don Georg quanto al cardinale Bertone.

Monsignor Gaenswein riceverà dal Papa l'ordinazione episcopale il prossimo 6 gennaio nella Basilica di San Pietro, assieme ad altri prelati della Curia Romana tra i quali il nuovo segretario dell'Educazione Cattolica, monsignor Vincenzo Zani. La scorsa settimana, il segretario di Benedetto XVI ha parlato del proprio servizio al Papa in un breve discorso pronunciato in occasione della consegna nel Palazzo Apostolico del premio «Testimoni di santità» conferitogli dall'associazione internazionale «Tu es Petrus». «Personalmente ho visto il mio ruolo o servizio al Papa come quello di un vetro. Un vetro è un vetro quando è pulito. Più pulito è più raggiunge il suo scopo. Se si sporca o si rompe rimane un vetro ma non funziona come dovrebbe», ha detto don Georg descrivendo così quella che ha definito «la dietrologia della mia comprensione del ruolo che svolgo». «Meno vengo messo volutamente in mostra meglio è», ha poi riassunto don Georg, assicurando di offrire ogni giorno il suo aiuto al Pontefice.

Parentopoli all'Ama, a processo Panzironi

ANGELA CAMUSO
ROMA

Via al processo Parentopoli - Ama che insieme a quello ancora più clamoroso di Atac, l'azienda dei trasporti pubblici, ha trascinato nello scandalo il Campidoglio. L'uomo di Alemanno Franco Panzironi, l'ex amministratore delegato dell'Ama, l'azienda municipalizzata per la raccolta dei rifiuti del Comune di Roma, è stato rinviato a giudizio con altre 7 persone per oltre 800 assunzioni irregolari presso l'azienda per lo smaltimento dei rifiuti al servizio dell'amministrazione capitolina. Lo ha stabilito il gup Barbara Callari fissando il processo per il prossimo 22 marzo. L'accusa, per tutti, è abuso d'ufficio.

Come emerso nell'inchiesta, in un periodo in cui i conti dell'Ama erano tutt'al-

tro che rosei, l'azienda aveva dato il via a un'infornata di lavoratori interinali. Tra i nomi delle news-entry che avevano fatto discutere la politica quello di Ilaria Marinelli (figlia dell'ormai ex caposcora del sindaco Alemanno), Stefano Andrini (l'ex estremista di destra implicato anche nell'inchiesta Mockbel che Panzironi aveva promosso amministratore delegato di Ama Servizi), Armando Appetito (che subito dopo l'assunzione in Ama ha sposato la figlia di Panzironi), Fabio Magrone (assistente dell'europarlamentare del Pdl Roberta Angelilli), Laura Resceni (che dalla redazione di Unire tv è diventata una delle due segretarie dell'amministratore delegato), Alessandro Cantarini figlio di Stefano Cantarini segretario provinciale UGL Ambiente e Alessio Palmacci figlio del vicesegretario Ugl Luigi Palmacci.

Insieme a Panzironi, saranno processati anche l'ex direttore dell'Ufficio legale dell'Ama, Gianfrancesco Regard, l'ex responsabile del personale, Luciano Cedrone, l'ex direttore dell'Ufficio Acquisti, Lorenzo Allegrucci e il dirigente Ivano Spadoni, nonché due consulenti esterni dell'Ama, Giovanni D'Onofrio e Bruno Frigerio e per Sergio Bruno, il presidente del Consorzio Elis, società incaricata di compiere le preselezioni del personale da assumere, ma che secondo l'accusa non aveva le autorizzazioni pre-

...
L'ex amministratore voluto da Alemanno sotto accusa per oltre 800 assunzioni irregolari

viste dalla legge Biagi. In tutto, vengono contestate circa 841 assunzioni avvenute tra il 2008 e il 2009: 800 passate per il consorzio e altre 41 avvenute a chiamata diretta con delibere predate.

«Questa notizia è il simbolo di ciò che è stato il Campidoglio sotto la gestione di Gianni Alemanno: scandali a ripetizione mentre la città sprofonda sempre di più», ha dichiarato in una nota il segretario del Pd Roma, Marco Miccoli.

Soltanto due mesi fa si è saputo che Franco Panzironi è oggetto di un'altra inchiesta, ancora in corso, per turbativa d'asta, su un appalto che Ama ha assegnato nel 2010, con un bando che si sospetta truccato, a un Consorzio Temporaneo di Imprese (ATI), per una megacomessa che riguardava il noleggio, il lavaggio, la manutenzione e la fornitura del vestiario per il personale Ama.

E sempre in tema di Parentopoli, l'assunzione del figlio di Franco Panzironi da parte di un altro uomo vicinissimo al sindaco di Roma e finito sotto inchiesta per una storia di tangenti, Riccardo Mancini, dell'Eur Spa, è un fatto: Dario Panzironi, il figlio di Franco, già portaborse al Comune e ora funzionario con contratto a tempo indeterminato, era stato voluto nell'Eur S.p.a. da Mancini, imprenditore di successo e tesoriere della campagna 2008 di Alemanno, nonché notoriamente amico stretto dell'ex neofascista ed ex componente della banda della Magliana Massimo Carminati. Mancini attualmente è indagato per corruzione insieme ad altri tre manager per una mazzetta accertata da 150.000 euro che avrebbe intascato nel 2008, pilotando un appalto pubblico da 20 milioni di euro.